

Hansel e Gretel e CISMAI: il filo rosso degli abusi sui minori

Il filo conduttore degli abusi: Centro Studi Hansel e Gretel e CISMAI. L'innescò per la distruzione delle famiglie. E il PD, c'entra?



Bibbiano, Bassa Modenese, Sagliano Micca. Ma pure Campania, Sardegna e chissà dove altro. Hansel e Gretel e CISMAI sono il filo che collega i casi dei bimbi strappati alle famiglie. Il copione sempre uguale: abusi sessuali intrafamiliari e sette sataniche.

Il libro di Pablo Trincia si chiama "Veleno". È un pugno nello stomaco, ma occorre leggerlo per intero. Qui da IBS e qui da Amazon oppure da Google Libri.

Solo leggendolo si potrà capire e si potranno creare gli anticorpi nella società. Perché, come al solito, Su questi

argomenti cala il silenzio.

Una “Damnatio memoriae” come sempre accade con le amministrazioni di “sinistra”. Sì, perché il terzo filo conduttore è questo: Le Amministrazioni, i decisori politici sono sempre di sinistra. Nella declinazione dal PCI al PD.

Spero di non violare il diritto d'autore riportando alcuni stralci del libro. Mi è necessario per far comprendere che il cancro non è affatto circoscritto, perché Hansel e Gretel e Cismai sono l'altro filo conduttore dell'abuso.

E non si sa ancora quanto questo cancro sia diffuso.

Hansel e Gretel e Cismai

Sono questi i nomi che ricorrono. Non solo a Bibbiano, nella Bassa Modenese, e a Sagliano Micca.

Anche a Salerno.

Sono poi curioso di assistere agli sviluppi in Regione Lazio, ad esempio, perché proprio a Febbraio 2019 è stato adottato il Regolamento per l'affidamento familiare.

In collaborazione col Cismai, manco a dirlo.

E pure in Sardegna:

La vicenda sarda

Questo video (**ATTENZIONE: scene molto forti**) è del gennaio 2017. Un bimbo della Gallura viene letteralmente strappato dalle mani del padre.

Il bimbo è disperato. Addirittura chiede scusa a suo padre, perché teme di aver fatto qualcosa di sbagliato e suo padre non lo voglia.

Una scena straziante

<http://www.ilcappellopensatore.it/wp-content/uploads/2019/07/Hansel-e-Gretel-e-CISMAI-in-azione-a-Gallura.mp4>

Alla base c'è una delle solite storie: una separazione conflittuale, il bambino vuole stare con il padre e la madre denuncia.

Ma qui c'è qualcosa di più. Una perizia secondo cui il papà viene considerato pericoloso per l'incolumità del bambino. Viene addirittura ritenuto in grado di poterlo uccidere.

Definita «Una fantasiosa perizia psichiatrica».

La dirigente del Servizio Psico Sociale dell'ASL di Sassari (da cui dipende Olbia) è la dottoressa Lorenza Bazzoni

Qui in un convegno organizzato a Cagliari dal Centro Studi Hansel e Gretel mentre con Claudio Foti spiega le linee guida del CISMAI (anche qui)

Domenica 18 settembre
LE LINEE GUIDA NAZIONALI ED INTERNAZIONALI IN TEMA DI ABUSO SESSUALE.
Lorenza Bazzoni, Claudio Foti
La violenza sui minori non è muta: le tracce emotive, comportamentali, fisiche e sessuali.
Aspecificità e specificità dei sintomi di abuso. Le linee guida del Cismai.
Definizione e caratteristiche del fenomeno. Valutazione clinica. Indicatori e segni. Psicologici e fisici. Valutazione forense. Falsi positivi e falsi negativi. La persona in età minore nel percorso giudiziario. Orientamenti del professionista.
Le linee guida per lo svolgimento delle perizie in materia di abuso (La Carta di Noto, Le linee guida della Sinpia, dell'Ordine degli Psicologi del Lazio, La Carta di Venezia e il Consensus).

La Hansel e Gretel e il CISMAI

Pablo Trincia si accorge che tutti i nomi di periti, psicologi, pediatri e psichiatri che avevano trattato tutti i casi della Bassa Modenese ("I diavoli della Bassa Modenese") orbitavano tutti attorno a queste due organizzazioni: Hansel e Gretel e CISMAI

Trincia scrive a pagina 137:

Il Cismai chiedeva agli aspiranti soci di firmare una dichiarazione di consenso che prevedeva l'adesione al protocollo di intervento, fondato sul presupposto che nel comportamento dei bambini vi fossero degli specifici «indicatori psicologici» di abuso.

«Quanto piú il bambino è stato danneggiato dall'abuso, tanto piú può essere compromessa la sua capacità di ricordare e raccontare», si legge nel punto 5.1 delle linee guida dell'associazione. Nell'intervista con un minore lo psicologo doveva puntare su un approccio empatico, aiutandolo a raccontare quello che non aveva la forza o il coraggio di dire da solo.

e poi, a pagina 144:

La nuova presidente (del CSMAI, n.d.r.) – la psicologa ferrarese Gloria Soavi, eletta nel 2014 – non ne ha fatto mistero nel corso di una lunga intervista rilasciatami telefonicamente: – L'approccio è al bambino in quanto presunta vittima, con uno stato psicologico e una situazione di trauma, nella consapevolezza che una neutralità assoluta in un rapporto nei confronti di un bambino non ci può essere.

Il bambino «in quanto presunta vittima».

Pare fare il paio con i convincimenti dell'esimio prof. Claudio Foti dell'Hansel e Gretel:

*Quanto è importante la responsabilità dell'ascolto: **la comunicazione del disagio inizia prima dall'orecchio di chi ascolta che dalla bocca di chi parla!** L'intelligenza emotiva è una proposta culturale che vuole contrastare l'insensibilità emotiva, l'anaffettività e l'indifferenza nei confronti dei soggetti piú piccoli e piú fragili.*

Il concetto è estrapolatamente pericoloso. Cosa succede se chi ascolta si convince dell'inesistente?

Ecco cosa succede: il “bambino 0”

Pablo Trincia è riuscito a trovare Dario, il bambino da cui è partito tutto l'uragano dei “Diavoli della Bassa Modenese”.

Dario adesso ha 26 anni, la madre adottiva pare essere estremamente preoccupata che possa parlare con “estranei”, ma Trincia è riuscito a incontrarlo.

Dario non è più sicuro di niente. Dice di avere ricordi, ma non è certo siano reali.

Aggiunge: “da un bambino tiri fuori ciò che vuoi”

Nessuno gli ha mai detto che non è un assassino

Del cimitero ricorda il muro, ma non è neppure certo fosse un cimitero. Forse una vecchia casa abbandonata.

Ricorda dei lumini rossi, una vetrata colorata.

Solo fotogrammi sfocati di ciò che all’epoca aveva ripetuto all’infinito in modo nitido.

Il pensiero di aver ammazzato bambini lo ha martellato.

– *Però tu lo sai che non è mai stato trovato nessun morto?*

– *No...*

– *Come no?*

– *Cioè io so più o meno che han preso la gente, l’han messa in carcere... ma che non hanno mai trovato niente nessuno me l’ha mai detto...*

I primi a dargli la notizia che quei delitti erano solo nella sua testa siamo stati Alessia e io. Le psicologhe che lo avevano seguito nel caso, Valeria Donati su tutte, non si erano mai preoccupate di informarlo dell’esito delle indagini.

Per la prima volta nel corso del nostro incontro, il ragazzo biondo con gli occhiali e il cappello di lana in testa sembrava sollevato. Forse ora poteva sperare di liberarsi da quel terribile senso di colpa che gli aveva distrutto

l'infanzia e l'adolescenza. Forse non era un omicida.

L'unico ricordo che lo tormenta: il momento del distacco

– Il ricordo che ti ha sempre perseguitato qual è stato? – gli ho chiesto.

Dario ha riavvolto il nastro dall'inizio.

C'era un dolore antico, che per tutti quegli anni si era portato dentro. Non la persecuzione. Non i riti satanici. Non gli abusi.

Ma il ricordo, quello netto, marcato, reale, di una lontana mattina del 26 dicembre del 1993.

Quando aveva solo tre anni e un'assistente sociale si era presentata a casa della vicina Oddina e lo aveva fatto vestire e caricare su una macchina diretta in un istituto di suore a Reggio Emilia, per cominciare una nuova vita.

L'email da Dario

Trincia riceve poi una mail da Dario (tutte le immagini si ingrandiscono al click)

per forza un bambino parla di fantasie, dopo 8 ore di stress, e pressione vorresti solo andare a dormire. mi dispiace x tutta la gente buona che è stata arrestata. fino a 3 anni fa credevo ancora a tt quanto. o dentro magari un capisci se è vero o no. ma se molte cose nn si riescono a ricordare dopo ci arrivi a capire che ti hanno usato come volevano, o per i loro scopi. e me ne do una colpa, perché potevo essere allontanato ok, ma senza mettere in mezzo gente che nn ci è mai centrata nulla in una storia montata e rimontata da mille bambini, solo cn nomi differenti, il capo dei riti sempre un nome strano. nel mio caso il diavolo. e più vai avanti e più spero solo che nessuno ti venga a dare la lezione che meriti. io è da un anno e qualcosa che ho seri dubbi su tutto. e cerco di vivere senza darci un peso eccessivo. ma cn rabbia verso a gente che mi ha usato!!

Poi un messaggio

Prova ancora ad avvicinarti a casa mia e a rompere il cazzo ai miei famigliari e vedi che ti aspetta. Sta fuori dalla mia vita e da quella delle persone che mi stanno attorno se non vuoi problemi con i carabinieri. Io del mio passato non voglio più sapere niente, e neanche della gente di merda come te.

Un cambio di atteggiamento troppo drastico. Alessia e io abbiamo intuito che doveva esserci stato l'intervento di qualcuno. Dario non rispondeva più.

Come si è potuto sviluppare tutto quel devastante uragano?

Le interviste ai bimbi della Bassa Modenese

Occorre innanzitutto chiarire che non ci sono verbali né registrazioni delle interviste “protette” che la Dottoressa Donati (CISMAI) ha realizzato **da sola** con i bimbi. Fatto estremamente grave. Come siano state gestite quelle interviste non si sa.

Trincia ci offre alcuni stralci dai verbali delle udienze in tribunale.

Quando Dario inizialmente le aveva detto che erano coinvolti anche altri bambini, lei aveva provato a indagare per capire meglio chi fossero. Un giorno -durante un colloquio, aveva chiesto o a me o alla madre affidataria “se i cinesi hanno la pelle gialla”. Tale domanda l’aveva fatta mentre disegnava dei calciatori bambini-. Dario aveva anche chiesto se oltre alla pelle gialla i cinesi avessero gli occhi a mandorla. E se fossero di colore -verde-. La Donati si era immediatamente insospettita. «Ho collegato tutti questi fatti, e debbo ora riferire, che la piccola Elisa che io conosco, è una bambina dagli evidenti tratti somatici asiatici (la mamma è thailandese) ed ha la particolarità di avere gli occhi a mandorla e insieme verdi». A quel punto aveva chiesto al piccolo se quella domanda sui cinesi l’avesse fatta perché pensava a una bambina che si chiamava Elisa.

Quindi quel nome non era venuto da lui. Era stata lei. Che aveva arbitrariamente associato una banale domanda sulla forma e il colore degli occhi di un intero popolo all’identikit di una bambina di tre anni con gli occhi a mandorla che era seguita dagli stessi servizi sociali. E l’aveva sottoposto a Dario, che aveva confermato, come d’altronde faceva spesso. Questo nonostante fosse evidente che non sapeva chi fosse, perché in sede di riconoscimento fotografico l’aveva confusa con un’altra bambina: guarda caso la vicina di casa di Elisa, la cui mamma era molto amica degli Scotta. Guarda caso, anche lei seguita dagli operatori del servizio: Marta. La quale però, anche mesi dopo l’allontanamento, quando aveva cominciato a raccontare degli abusi subiti dagli amici della mamma, aveva sempre negato di conoscere Dario, smentendo a più riprese un suo racconto secondo il quale entrambi erano stati portati in casa di un prete che li aveva violentati. Lei quel bambino non lo conosceva. Non lo aveva mai visto. Eppure per gli inquirenti e le psicologhe c’era una spiegazione: Marta aveva ancora delle resistenze e

Come nel caso del suo primo racconto dei rituali al cimitero. Tutto era nato dal fatto che un giorno Dario aveva raccontato alla Donati di aver assistito a un funerale, di aver visto una donna portare una bara e di esserne rimasto impressionato. Tempo dopo, rivelandole le sue angosce, aveva parlato della sua paura di bruciare all’inferno. La psicologa aveva di nuovo creato un ponte tra le due parole chiave: *funerale* e *inferno*. «Io gli ho chiesto se questa cosa (l’inferno) aveva collegamenti con un suo vecchio racconto fattomi, secondo cui Dario era stato accompagnato a un funerale, durante il quale aveva visto una donna portare una cassa e lui si era molto spaventato. Dario ha risposto: “Hai proprio ragione tu”».

Ed ecco come era nata l’ipotesi dei riti satanici. Non dal resoconto spontaneo di un bambino, bensì da un collegamento arbitrario presentatogli già pronto e impacchettato, infuso di una narrazione predefinita, per essere semplicemente approvato. *Hai proprio ragione tu*.

Dopo mesi di incontri “protetti” e assolutamente privati con la Donati, il Giudice aveva ordinato delle “perizie” eseguite dal Centro Hansel e Gretel. Queste sono state videoregistrate

Come nel caso del suo primo racconto dei rituali al cimitero. Tutto era nato dal fatto che un giorno Dario aveva raccontato alla Donati di aver assistito a un funerale, di aver visto una donna portare una bara e di esserne rimasto impressionato. Tempo dopo, rivelandole le sue angosce, aveva parlato della sua paura di bruciare all’inferno. La psicologa aveva di nuovo creato un ponte tra le due parole chiave: *funerale* e *inferno*. «Io gli ho chiesto se questa cosa (l’inferno) aveva collegamenti con un suo vecchio racconto fattomi, secondo cui Dario era stato accompagnato a un funerale, durante il quale aveva visto una donna portare una cassa e lui si era molto spaventato. Dario ha risposto: “Hai proprio ragione tu”».

Ed ecco come era nata l’ipotesi dei riti satanici. Non dal resoconto spontaneo di un bambino, bensì da un collegamento arbitrario presentatogli già pronto e impacchettato, infuso di una narrazione predefinita, per essere semplicemente approvato. *Hai proprio ragione tu*.

Parecchi mesi dopo, anche Marta avrebbe confermato la stessa storia, sempre a Valeria Donati. E l’avrebbe ripetuto alle consulenti del Centro Hansel e Gretel di Torino di fronte a una telecamera. Pure in questo caso, l’atteggiamento delle psicologhe non sembrava tanto improntato all’ascolto, quanto alla ricerca di una conferma dell’idea che loro avevano ben chiara in testa. In uno dei video che ho ritrovato nell’archivio di Oddina, datato -Gennaio 1999-, Marta indossava un gollino rosso ed era seduta di fronte alla dottoressa Sabrina Farci in un ufficio a Mirandola. La bambina non c’era più stata dal giorno in cui l’avevano portata via da casa, un anno e mezzo prima. Era stata contenta di tornarci.

«Siamo passati anche per la piazza», aveva commentato con un sorriso timido.

«Siete passati per la piazza? E che effetto ti ha fatto vederla?» aveva

ribattuto la Farci.

«Un po’ di emozione».

«Sapresti... dare un nome a questa emozione?»

«Di gioia!» le aveva risposto Marta. Ma evidentemente alla psicologa quella risposta non bastava.

«Forse c’è anche un’altra emozione insieme alla gioia? C’è un’altra emozione oppure no?»

No, solo un po’ di gioia, era stata la risposta decisa della bambina per la seconda volta. Ed ecco che allora la dottoressa collocava nella sua mente un elemento nuovo, a cui Marta non aveva mai fatto riferimento. «Forse ci può essere anche un briciolo di sofferenza a tornare qui. Può essere?... Solo che per te è difficile dirlo... Forse sono anche accadute delle cose che ti fa soffrire ricordare...»

Marta si era arresa e aveva annuito. *Mh-mh*. Il video continuava con le sue accuse nei confronti di Francesca.

Questo è il “metodo” Hansel e Gretel e Cismai.

È così che sono state distrutte famiglie e anche le vite di quei bambini.

Che c'entra il PD?

Foti e il suo Centro Hansel e Gretel e Cismai hanno praticamente il “potere di vita e di morte” su bimbi e famiglie in regioni a guida PD.

A meno di voler credere che sia solo sfiga, non può essere casuale.

Deve esserci un rapporto causa-effetto, che magari sfugge.

E non solo nei casi in cui i bimbi vengono strappati alle famiglie con accuse inesistenti.

Anche casi di abusi e strane morti nei centri di accoglienza si concentrano in aree con un PD (nella sua ascendenza da PCI) è fortemente radicato.

“Forteto” , ad esempio.

Ma anche “Piccolo Carro”, in Umbria.

Uno strano caso di una struttura senza autorizzazioni, di ragazze morte, di “endorsement” della Governatrice dell'Umbria Catuscia Marini e di conflitti di interesse.

Anche quel caso portato alla ribalta politica da quei rompiscatole del Movimento 5 Stelle.